

Le fiamme distruggono tetto, solaio e parte del terzo piano dell'ex caserma ottocentesca di Radetzky, in corso di Porta Romana

# Brucia la «casa» austriaca

## Evacuate in tempo le 19 famiglie Inagibile l'edificio

Le fiamme divorano cielo e tenebre. Il crepitio delle antiche travi morenti viene interrotto di tanto in tanto da grida secche, urlate da sagome nere abbarbicate alla cima di scale lunghissime e sottili. In corso di Porta Romana 122 sta andando a fuoco un edificio carico di storia. A due passi da piazza Medaglie d'oro, brucia l'ultima caserma austriaca costruita a Milano prima che i patrioti delle 5 giornate cacciassero Radetzky e tutte le sue schiere. Il tetto dell'edificio, quattro piani con pianta a «U», dalle 19.30 lancia lingue di fuoco e faville come fuochi artificiali.

Diciannove famiglie, tutti gli inquilini presenti al momento del rogo, sono state evacuate. Nessuno ferito, fortunatamente. Ma già dopo meno di tre quarti d'ora si capisce che alla fine i danni saranno molto gravi: via il tetto, quasi tutto il quarto piano composto da solaio e mansardine, e danni gravi anche a parte del terzo. E a tarda sera l'edificio è stato dichiarato inagibile.

«Stavo guardando la televisione - racconta con un occhio alle fiamme Cristina Schneider - quando ho sentito uno botto in solaio e l'immagine è scomparsa. Pensavo fosse caduta l'antenna». Invece le fiamme stavano già attaccando le travi del solaio. Forse un corto circuito.

«Devo assolutamente entrare in casa - ripete quasi a se stessa una signora bionda dallo sguardo dolce - Devo recuperare dei documenti. Sono importantissimi. Non ho fatto in tempo a prendere nulla. Devo entrare». La voce sommessa del viceconsol-

le della Croazia, la mamma di Cristina, si perde nel brusio della folla che guarda attonita la lotta dell'omino nero con i dradentes sulla scala.

Qualche inquilino non si era accorto di nulla. Sono stati i vigili del

fuoco a bussare alla porta degli appartamenti: «Fuori, fuori, la casa sta bruciando. Via tutti, fate in fretta». In pochi minuti il grande edificio che sorge accanto al Teatro dell'Elfo diventa un deserto in fiamme. La polizia blocca l'ingresso al corso da piazza Medaglie d'oro e anche l'accesso dalla parte opposta. Accorrono le ambulanze. Arrivano, in pochissimi minuti, autoscafe e autopompe dei vigili del fuoco. Inizia la lotta, difficile e dura, contro un rogo che non vuole morire. Il vento, leggero ma costante, è suo alleato. Dentro, intanto, crolla una scala e una parte dell'edificio rimane isolata dal resto. È una situazione

improvvisamente, come se qualcuno avesse chiuso un rubinetto, il fuoco si contrae, ripiega su se stesso, si spegne. Sono quasi le 22. Ci sono volute due ore ma la battaglia è vinta. Al bar, a due passi dalle autopompe, quattro signore anziane siedono sconolate ad un tavolino. «L'allarme l'ha dato la portinaia - spiega una di loro - lo stavo guardando la televisione e non mi ero accorta di nulla. Ma adesso devo tornare a casa a sistemare la roba». Non ci riuscirà. L'intero edificio è infatti inagibile. Per molti la notte trascorrerà a casa di parenti, di amici o in albergo.



Elio Spada

### Campagna Anlaid

#### Contro l'Aids bonsai in piazza

Da oggi a domenica in oltre 2.700 piazze di tutta Italia saranno allestiti i banchetti dell'Anlaid (l'associazione nazionale per la lotta contro l'Aids) che offriranno autentici bonsai cinesi piantati in vasetti di ceramica verde. Testimonial della campagna «Bonsai aid Aids» sono quest'anno i Pooh. I soldi raccolti (l'offerta minima è di 25.000) serviranno a sostenere le iniziative dell'Anlaid nei settori della ricerca e formazione, assistenza e case alloggio, informazione e consulenze. Queste le piazze milanesi interessate all'iniziativa: Argentina, Augusto, san Babila, Cantore, Baracca, Medaglie d'Oro, Cordusio, 5 Giornate, S. Maria Beltrade, Bottini. E ancora: Stazione centrale, ospedali san Raffaele e Fatebenefratelli, via Procaccini.

### Un ciclista

#### Auto «pirata» ma viene risarcito

Era stato investito da un'auto pirata ma è stato risarcito. È successo a un ciclista che, la sera del 9 dicembre '92, mentre era in sella alla bicicletta sulla statale dei Giovi, a Cesano Maderno, è stato investito da una vettura mai identificata. La vittima dell'incidente è riuscita ugualmente a ottenere un risarcimento dei danni di circa 84 milioni di lire, citando davanti al tribunale civile di Monza il Fondo di garanzia per le vittime della strada. Si tratta di uno speciale fondo pubblico, destinato alle vittime di investimenti pirata, dato in gestione a due società di assicurazioni, la Maa e l'Ina. Il giudice Piero Calabrò, dopo aver accertato dal verbale dell'incidente e dalle testimonianze che la colpa dell'investimento era tutta da attribuire al conducente dell'auto fuggita, ha disposto l'obbligo di risarcimento da parte del fondo di garanzia. Il giudice ha riconosciuto al ciclista, che aveva subito nove mesi di inabilità temporanea e postumi permanenti del 18%, il risarcimento di circa 12 milioni di lire per il danno biologico temporaneo, di 54 milioni per il danno biologico permanente e di 18 milioni per il danno morale. A pagare sono state condannate in solido le due assicurazioni.

### Un morto a Monza

#### Camion travolge anziano ciclista

Un pensionato monzese di 77 anni, Vincenzo Ronco, è morto ieri mattina nel reparto di rianimazione dell'ospedale San Gerardo di Monza dopo essere stato investito da un camion nel pomeriggio di ieri in viale Stucchi, a Monza. L'anziano viaggiava in sella alla sua bicicletta quando, all'altezza dello stadio, per cause ancora da accertare, è stato investito da un autocarro guidato da F.G., 54 anni, di Brivio. Il pensionato è caduto dalla bicicletta battendo violentemente la testa contro l'asfalto. Le sue condizioni sono parse subito molto gravi ai soccorritori e l'uomo è morto dopo una notte di ricovero in ospedale.

### Rapina in banca

#### Bomba a mano Via con 50 milioni

Armati con un coltello, una pistola e una bomba a mano tre uomini hanno compiuto ieri una rapina in una banca fuggendo, poi, con un bottino di circa 50 milioni. I tre, due italiani e un sudamericano, hanno preso di mira il Banco Ambrosiano Veneto di via Beatrice d'Este 18. Una volta entrati, hanno mostrato ai clienti e ai dipendenti le armi minacciando di fare esplodere la bomba. Un cassiere ha consegnato loro i soldi, una cinquantina di milioni circa. Poi la fuga.

L'odissea di una ragazza rumena di 20 anni che ha rifiutato la «protezione» di un suo connazionale

# Nadia, una vita violenta

Arrestato l'uomo: l'aveva anche denunciata per una rapina inesistente

Violentata, picchiata a sangue, rapinata. Il sogno italiano di Nadia, rumena di 20 anni, trasformatosi in incubo, si è concluso al pronto soccorso della Mangiagalli. Era arrivata, Nadia, dalla Romania, all'inizio del 1997. Aveva attraversato, chiusa nel cassone di un autocarro, Ungheria e Austria. Aveva pagato, per essere traghettata verso un inesistente Eldorado, parecchio denaro. Nessuno l'ha costretta. Nessuno l'aveva rapita. Nessuno l'aveva illusa promettendole un lavoro. Sperava, Nadia, di sistemarsi da sé. A questo proposito aveva idee ben precise che ha messo in pratica, insieme a una connazionale, appena arrivata a Milano. E a tarda sera le due ragazze si offrivano ai passanti nei pressi di piazzale Loreto, chiedendo

30 mila lire a prestazione. L'idea fruttava a Nadia molti più soldi di quanti ne avesse mai visti in vita sua.

Ma una notte di luglio arriva Martin. Alto, capelli, scuri, elegantissimo, il rumeno in Italia dal '90 come «rifugiato politico», si avvicina alle ragazze e senza mezzi termini offre protezione in cambio di denaro: «Qui comando io. Se volete essere lasciate tranquille dovete pagarmi il disturbo». Nadia rifiuta. Martin Marcel Florescu, classe 1968, pluripregiudicato, non molla e quasi ogni sera torna alla carica con modi sempre più bruschi, con minacce e insulti. Nadia è irremovibile: non vuole «soci».

Per convincerla Martin arriva persino a denunciarla per rapina. La polizia l'arresta. Ovviamente il giudice

non crede al rumeno. E la ragazza torna, la sera, a passeggiare in viale Brianza. Ma le cose precipitano. Una notte di settembre Nadia viene affiancata da una Fiat Tipo. Breve trattativa e la ragazza sale in macchina. L'auto raggiunge un parcheggio deserto in periferia. Quando la giovane capisce di essere caduta in trappola è tardi. Dal buio sbucca Martin insieme ad un complice, albanese come il conducente della Tipo. Tutti salgono in auto in un violento pestaggio. Poi i due albanesi chiedono ed ottengono da Florescu il «permesso» di violentare Nadia.

Trascorre mezz'ora, forse un'ora. I due scendono dalla vettura. Ma per Nadia non è finita. Florescu la prende per i capelli, la trascina a terra e con

un bastone infierisce più volte. Colpi alle spalle, alle braccia, alla schiena. E quando la giovane cade semisvenuta i due complice la sollevano per i capelli. Altre bastonate, altre botte. «Ecco cosa succede se non mi paghi. Dillo anche alla tua amica» minaccia Martin Florescu. Infine, quando la ragazza giace a terra esanime, i tre se ne vanno strappandosi la borsetta con settecentomililire.

Nadia si trascina a fatica. Qualcuno le offre un passaggio e la scarica in piazzale Loreto. Qui un altro automobilista, impietoso dalle sue condizioni, la porta alla clinica Mangiagalli. È molto malridotta, Nadia. La prognosi parla di 20 giorni salvo complicazioni. Scattano le indagini da parte dei carabinieri. Ma Martin

Marcel Florescu è introvabile. Forse è tornato nel Frusinate, dove pare tenga famiglia.

Poi, l'altro ieri, verso mezzogiorno, nei pressi del parco Sempione accade l'imprevisto. Un maresciallo del Nucleo operativo dei Cc che ha seguito le indagini sulla vicenda della giovane prostituta rumena, nota un volto quasi familiare in una autovettura a bordo della quale c'è anche una vistosa bionda. Il milite fruga nella memoria e pochi secondi dopo ha la certezza: è proprio Florescu. Il quale, poco dopo, finisce in manette. Su di lui pende un ordine di custodia cautelare per violenza sessuale, rapina, estorsione nei confronti di Nadia.

E.S.

### DEBITI AMSA

## Ganapini spiega il «buco»

Raccolta differenziata sotto inchiesta. Davanti alla commissione consiliare che indaga sul «buco» miliardario dell'Amsa riferito agli anni '96 e '97, ieri sono arrivati i diretti interessati, l'ex sindaco Marco Formentini (anche commissario straordinario per i rifiuti insieme a Roberto Formigoni), l'ex assessore al Bilancio Paolo Vantelli e l'ex assessore all'Ambiente Walter Ganapini, il primo a dare vita alla raccolta differenziata. Nessuna voragine inspiegabile, secondo loro, ma «costi maggiorati» spiega Ganapini - «dovuti all'emergenza rifiuti, agli investimenti per introdurre la raccolta differenziata, all'acquisto di mezzi, nonché al problema neve, che da solo ci è costato circa 8 miliardi». Alcuni dei 22 miliardi di «buco» sarebbero dovuti anche ai mancati introiti della carta, caduta di prezzo. Tutte risposte che non hanno soddisfatto appieno la maggior parte dei commissari, con strascichi di urla, interruzioni e in alcuni minuti vere e proprie sequestrazioni.

In particolare Basilio Rizzo, dei Verdi, ha chiesto perché i costi maggiorati non vennero inseriti nel Bilancio di previsione dell'azienda. Ganapini: «Le variazioni erano imprevedibili, vista la continua emergenza». Ancora l'ex assessore: «Sulla questione hanno già lavorato la Magistratura, la Corte dei Conti, un'altra commissione consiliare (che si era formata già allora, ndr), senza che fosse rilevato alcunché». Ganapini ha citato persone, dati, episodi e documenti, e ha ricordato pure di aver presentato 18-19 querele. Di più: «Quelle di Formigoni nei miei confronti sono state giudicate improcedibili dal Tribunale di Roma».

Critiche a Formentini & soci anche da parte di Aldo Brandirali (Fidc), il quale il quale in quel periodo «si parlava soltanto della genialità del trattamento dell'immondizia, senza che nessuno riferisse che tutto ciò avrebbe comportato un forte aggravio dei costi». «Abbiamo dovuto affrontare difficoltà incredibili - chiude Formentini - Ma l'abbiamo fatto nel rispetto delle leggi».

### VIVERE



## Un Osservatorio sotto sfratto

«Questa giunta se ne sbatte della socialità e vuole trasformare il centro della città in un grande centro commerciale dall'odore dell'olio fritto con annessi uffici di lusso per uomini d'affari». È a dir poco polemico Massimo Todisco, direttore dell'Osservatorio di Milano, dopo la decisione della giunta di Milano di sfrattarlo, insieme ad altre 70 associazioni, dagli edifici comunali che danno sulla Galleria e su piazza Duomo. «Sarebbe bello e utile se l'Osservatorio potesse testimoniare anche fisicamente quella apprezzabile dimensione di indagine permanente sul campo che ne ha fatto uno strumento indispensabile per tanti operatori dell'informazione» dice con un filo di sarcasmo l'assessore al Demanio Antonio Verro. La linea della giunta è nota: far rendere le sue proprietà ubicate in una zona così prestigiosa, affittandoli a prezzi di

mercato. Con tanti saluti per l'Unicef, Amnesty International, Italia Nostra, l'associazione malati di Alzheimer e tanti altri ospitati finora negli stabili, per altro molto malmessi, di via Foscolo 3 e 5, di via Silvio Pellico 1, 6 e 8, via Dogana 2 e 4, piazza Duomo 19 e 21, Galleria Vittorio Emanuele 11 e via Marino 7. Mal comune mezzo gaudio? Mica tanto, anche perché il primo ad essere sloggiato è stato proprio l'Osservatorio, noto per la sua continua attività di denuncia del degrado urbano, dell'abbandono delle periferie, dell'incuria dell'amministrazione nei confronti delle condizioni di vita dei più deboli. Todisco ricorda anche che il 10 febbraio la Giunta aveva deciso di rinnovare l'affitto all'Osservatorio, stabilendo un canone di 25 milioni annui per 90 metri quadri in via Foscolo 3. Il contratto non era stato ancora

sottoscritto perché il funzionario addetto era in ferie. «Su richiesta di numerose associazioni - dice Todisco - mi farò promotore su richiesta di numerose associazioni di un Comitato in difesa della socialità che si opporrà in tutti i modi alle operazioni di sfratto». Il punto è questo: secondo il direttore dell'Osservatorio le associazioni rappresentano l'unico patrimonio sociale del centro storico e sono parte integrante della vita cittadina, mentre il cuore di Milano ormai è patrimonio di banche, uffici di grandi società, boutique di lusso e grandi fast food ovvero grandi «mangiatorie» come il Ciao, Burghy, Marchè, Mc Donald's; con lo sfratto delle associazioni i locali che si libereranno, per gli alti affitti, saranno occupati da grosse società multinazionali. L'Osservatorio, che tra l'altro ha appena promosso una manifestazione nel corso della quale sono stati raccolti centinaia di progetti per la riqualificazione di tutti i quartieri presentati da moltissimi comitati di cittadini, preannuncia che dopo Pasqua si svolgerà un'assemblea fondata di un Comitato pronto ad aprire una vertenza con il Comune di Milano sulla valorizzazione del centro storico.

### CI SCRIVONO



## Tuteliamo anche i gettoni

In merito all'articolo pubblicato sull'Unità lo scorso 5 aprile dal titolo «Gettoni e cabine vecchia ferraglia», mi consenta di portare a conoscenza dei lettori alcuni dati inerenti il servizio di telefonia pubblica disponibile a Milano e nei suoi immediati dintorni. Su 5500 impianti stradali ad orario illimitato (funzionanti 24 ore su 24) la percentuale di quelli abilitati anche all'uso della moneta è pari al 45 per cento (circa 2500). Se poi aggiungiamo gli apparecchi che accettano la moneta situati in locali pubblici, presso gli ospedali, i centri commerciali, le stazioni ferroviarie e gli aeroporti, eccetera, sia pure svincolati ad orario limitato la suddita percentuale sale dal 45 al 70 per cento (oltre 10 mila apparecchi). Da un recente sondaggio effettuato coinvolgendo i nostri

clienti si rileva come la «disponibilità immediata», ovvero la possibilità/probabilità di effettuare una chiamata dal primo apparecchio pubblico individuato sia pari all'84 per cento. Inoltre la presenza di un sistema di telelevamento degli allarmi per guasti degli apparecchi stradali ci consente di monitorare in tempo reale la situazione impiantistica e, compatibilmente con la disponibilità delle risorse e le priorità degli interventi, di programmare le riparazioni raggiungendo così livelli estremamente elevati di funzionalità degli impianti stessi. Questo nonostante i guasti dovuti ad atti di vandalismo, per altro in via di riduzione grazie anche alla diffusione degli impianti funzionanti con schede telefoniche.

Telecom